

DANZA Applauditissima conclusione della stagione al Teatro comunale Città di Vicenza



Alla fine dell'amore Un momento di "Dance Me To The End Of Love", lo spettacolo de Les Ballets Jazz de Montréal applaudito al TcVi TRONIOLO.COLOFOROTO

BJM, il corpo del ballo diventa omaggio alla poesia di Cohen

Les Ballets Jazz de Montréal rende onore all'opera di un poeta inquieto, involontaria rockstar, cantore di bellezza e spiritualità

Antonio Stefani
VICENZA

●● Nei memorabili concerti di una decina d'anni fa, Leonard Cohen proprio con "Dance Me To The End Of Love" soleva aprire un cerimoniale che avrebbe trascinato l'uditorio, la band e se stesso in un vortice di emozioni senza pari, scandito da armonie rapinose e da liriche destinate davvero a scandagliare gli infiniti recessi delle relazioni amorose. Tanto infiniti da poter coniugare terra e cielo, carne e spirito, giacché, come ben fu scritto, "chiunque abbia un minimo di familiarità con i dischi di Leonard Cohen potrà riconoscere che le parole di certe canzoni potrebbero essere rivolte con altrettanta facilità a una donna nuda come a un Dio dell'Antico Testamento". In quei versi apparentemente semplici, eppure profondissimi, si sublimava l'arte del poeta inquieto e traspariva l'animo di colui che seppe essere raffinato letterato e rockstar involontaria, compagno di signore tutte bellissime e inesausto cercatore d'un Signore, umile allievo monaco buddista e dandy da red carpet, cultore delle proprie radici ebraiche e romanziere modernista, spericolato bohémien e campione d'indulgente ironia. Un personaggio così, da quando se n'è andato (2016), non lo puoi rimpiazzare, anche se

oggi tutto il mondo canta "Hallelujah" senza magari saperne niente.

Forse, l'unico modo per riportarlo in scena è proprio la danza. Ovvero la gloria e la bellezza del corpo che si fa espressione di sentimento e anela a trascendersi verso un qualche altrove, fisico o metafisico esso sia. Ed è cosa buona e giusta che proprio da Les Ballets Jazz de Montréal sia giunto l'omaggio al proprio concittadino, questo "Dance Me" portato al debutto cinque anni orsono e, a quanto pare, avallato dallo stesso Cohen ancora in vita.

Altrettanto significativo è il fatto che a metterci la firma siano tre coreografi (Anonnis Foniadakis, Annabelle Lopez Ochoa, Ishan Rustem) di estrazione e culture diverse, testimoniando così il cosmopolitismo dell'opera del cantautore, l'universalità della sua esperienza da "canadese errante".

La regia assai "narrativa" di Eric Jean esalta le tante e ricche idee coreutiche incastellando in una sequenza di raffinati giochi di luce ed effetti video, in mezzo ai quali il dotatissimo corpo di ballo s'incarica di rendere palpabili l'alternarsi di desiderio e abbandono, solitudini e attrazioni, illusione e malinconie. Non mancano citazioni della fascinosa figura del Maestro - il Borsalino nero, il doppiopetto grigio fumo e la colonna sonora (strepitosa, va da sé) ripercorre l'intero



Sensualità e purezza nel magico intreccio offerto dal BJM COLOFOROTO

arco del suo repertorio, compresa la "Suzanne" degli esordi, rivissuta in uno struggente passo a due, così come per "Famous Blue Raincoat" sotto la neve d'una gelida New York. Tocchi di humour pervadono "Tower of Song", laddove Cohen scherza sul dono del suo timbro abissale, "First We Take Manhattan" è un quadro di follia bellica pur troppo oggi tornata alla ribalta, e meravigliosamente spiazzante è ascoltare "So Long, Marianne" dalla viva voce d'una danzatrice, oltre all'inevitabile "Hallelujah". E intanto la

carrellata giunge alle cose ultime, sempre più scarne e vertiginose, scritte da quell'uomo capace di chiedere una trattativa finale al Creatore ("Treaty") dopo aver glorificato ogni eros giunto a "mille baci di profondità" ("A Thousand Kisses Deep").

Ciò che non muta è l'incalzante intreccio di sensualità e purezza, ritmica e armonia, atletismo e grazia che gli artisti della compagnia BJM donano alla platea. Acclamazioni entusiastiche, l'altra sera al Comunale.

TEATRO Da oggi tre repliche a Marostica

Zio Vanja rimane l'eroe sbiadito di ieri e di oggi

La rassegna al Politeama propone il testo di Cechov, regia di Panici

MAROSTICA

●● È uno dei testi più importanti e rappresentati del grande autore russo Anton Cechov che ha segnato in maniera indelebile la drammaturgia del novecento e la nascita del teatro moderno. Per la rassegna "La Cura", al Ridotto del Teatro Politeama di Marostica, in scena "Zio Vanja", in tre repliche, oggi, domani e domenica (ore 21), per la regia di Maurizio Panici, con la compagnia Teatris.

Una grande rappresentazione del mondo attraverso l'affresco di una piccola società di persone legate da relazioni parentali dirette e/o acquisite. Costellazioni familiari che muovono i desideri, le mancate realizzazioni e le aspettative di una comunità, confinata all'interno di una proprietà, collocata ai margini della società e dei cambiamenti di un tempo che segnerà la fine delle loro relazioni.

Vanja è l'eroe di un quotidiano sbiadito e privo di ambizioni, che provoca insoddisfazioni e rabbia per una condizione alla quale non sa reagire attivando un processo autodistruttivo che non riesce ad evolvere e a cambiare.

Tutti gli abitanti della casa vivono del riverbero di questa incapacità a liberarsi e ne portano i segni nei visi e nei gesti: la matriarca Mar'ia, ingabbiata in una visione utopica e irrealista della società cerca di mantenere una forma familiare ormai



Zio Vanja Alcuni protagonisti

desueta; la giovane Sonja nutre speranze che non troveranno realizzazione; la bella Helena, oggetto delle attenzioni di Astrov e di Vanja, sofferata dal rapporto con il professore Alexander (Il Professore) cerca la fuga da questa situazione... Su tutti governa lo sguardo paziente e umile della governante e balia che osserva il progressivo disfacimento della "famiglia".

Gli echi di questo spettacolo sono suoni a noi conosciuti: giovani privati del futuro, uomini incapaci di vivere in un presente sempre più difficile da decodificare, donne che si impegnano nel disegnare un mondo nuovo ma al contempo sono oggetto di pressioni e desideri di maschi che non conoscono l'amore. Tutto troppo reale in un tempo come quello che stiamo attraversando.

Regia Maurizio Panici. Gli interpreti: Fabrizio Bernar, Lidia Bordignon, Riccardo Cavallin, Michela Dellai, Valentina Iaroshyk, Denis Dalla Palma, Tobia Rizzato, Francesca Scomparin, Alessandra Signori. Luci Davide Stocchero.

PROSA A Cavazzale

Quella pillola "tiramesu" ha finalità umanitarie

CAVAZZALE

●● Domani alle 21, al Teatro Roi di Cavazzale, appuntamento con "La pillola tiramesu", la commedia fresca di debutto della compagnia Astichello che tornerà in scena per iniziativa condivisa di Comune, Unità Pastorale, Pro loco di Monticello Conte Otto e numerose altre associazioni; un evento speciale il cui ricavato sarà interamente devoluto ad aiuti umanitari a sostegno della popolazione ucraina.

Diretta da Aldo "Alvin" Zordan e scritta da Antonio Stefani partendo da un testo del figure Eugenio Rusca, la commedia è ambientata nello studio dell'avvocato Giuseppe Brusaroso, poco fortunato negli affari legali, ma generoso con amici e clienti. Sempre pronto ad aiutare gli altri, il simpatico legale si troverà nel bel mezzo di un vortice di equivoci e complicazioni a non finire, scatenato da una pillola dalle miracolose virtù afrodisiache. Sul palcoscenico saranno impegnati Paolo Di Prima, Sonia Borgarelli, Tiziano Dalla Riva, Alessandra Pozzato, Matteo Cantele, Eleonora Tovo, Stefano Dalla Stella, Maria Grazia Pivotto, Antonello Zorzan, Alessandra Viero e Silvia Filippi. Scene di Galliano Rosset e Gianni Fantin, stornello finale e musica a cura di Beppe Adrogna.

Biglietti a 10 euro acquistabili alla Cartoleria De Antoni a Cavazzale, Despar Loison a Monticello Conte Otto ed Edicola Tabacchi a Vigarolo. Per informazioni: 0444 947511 oppure 333 2443381. Il giorno dello spettacolo e fino ad esaurimento dei posti, la biglietteria del Roi sarà aperta dalle 19.

IN SCENA Domani al San Marco lo spettacolo di teatro e danza

Io sono dentro: Parmentier e il carcere luogo di vera vita

L'indagine del regista e artista su un microcosmo visto anche come grembo in cui si può rinascere

Laura Pilastro
VICENZA

●● Il carcere come «luogo di vera vita». Dove sconfitta e speranza convivono burrascosamente.

Un microcosmo umano che il mondo libero fatica a conoscere e che salirà sul palcoscenico domani alle 21 al teatro San Marco di Vicenza.

Dove è attesa la prima in città di "Io sono dentro", spettacolo di teatro e danza (a ingresso libero) per la regia di Thierry Parmentier, scritto dal cappellano della casa circondariale di San Pio X, don Luigi Maistrello.

Un lavoro con cui il sacerdote, da otto anni al fianco dei



Carcere e vita Il lavoro teatrale

detenuti, ha debuttato nel 2019 al Festival dei popoli di Badia Polesine e che è già stato presentato lo scorso anno a villa Caldogeno nell'ambito del Festival biblico.

«Il carcere non è la morte, la vergogna, il fallimento, la

fine - le parole del cappellano per raccontare il senso dell'opera -. Rimane un passaggio amaro, anzi amarissimo; ma è anche un luogo pieno di vita, di fiducia, di speranza, di domani. E come un grande grembo dove, se si vuole, si può veramente rinascere».

Tanti i temi affrontati nel racconto teatrale: dal femminicidio alla mafia, dalla droga al ruolo dello Stato, fino alla spiritualità dietro le sbarre.

Sul palco, oltre a Parmentier, che ha curato anche le coreografie e i costumi, con le musiche affidate al maestro Pietro Tamiozzo, si esibiranno quattro attori: Andrea Buttazzi, Fabio Benetti, Giuseppe Casoria e Mario Allegri. «Anche se l'idea iniziale era quella di coinvolgere alcuni detenuti, ma non è stato possibile», precisa il regista.